

EUGENIO GARIN

La filosofia è una cosa seria

Uno scrittore di cose filosofiche, or non è molto, ha deprecato, in un periodico quasi ufficiale, che molti filosofi d'oggi, in Italia, manchino di *fede*, e non coltivino i *ideali*, sì che « non si può più fare filosofia, ma si deve fare soltanto storia della filosofia ». Altri con voci e con toni apparentemente diversi, ma in fondo convergenti, chiedono ai filosofi ricostruzioni metafisiche di universi garantiti e rassicuranti. E' innegabile che gran parte della riflessione filosofica d'oggi, assunto un atteggiamento consapevolmente critico, è impegnata sul piano della ricerca storica, o su quello delle discussioni logiche, lasciando ad altri il compito di edificare e di consolare. Un breve scritto del compianto Giovanni Cairola, uscito postumo su « Aut Aut », reca un titolo che colpisce profondamente: *La filosofia non consola*. Non consola e non *deve* consolare; o, anche, se si vuole, consola tanto più quanto meno vuol essere consolatrice: e Socrate muore sereno, non per avere avute sicure garanzie sull'al di là, ma perchè con rigoroso esame razionale si è reso conto che la sua condotta è l'unica che risponda alla norma, e cioè a un coerente discorso; perchè ha risposto a tutte le domande ragionevoli, e ha dimostrato che le altre sono vane, e vano è quindi cercare ad esse risposta.

Non è compito del filosofo andare proclamando la propria fede, o costruire ideali, o plasmare anime belle, o piangere sulle sventure del mondo, o mettere in mostra per conferenze e gazzette la propria angoscia, o andare comunque sommovendo e placando passioni; suo preciso dovere è rendersi conto della genesi e delle forme di quelle fedi e credenze, e del loro significato storico-sociale, e dei moti dell'animo, e delle forze e delle leggi che li governano. Compito del filosofo è indagare per conoscere, e per agire sapendo, da uomo: sapendo innanzitutto i propri limiti, la propria finitezza, ed anche tutti i pericoli di questo nostro mondo non garantito. Perciò converrebbe non dimenticare mai che oltre il filosofo esistono anche sacerdoti e poeti, ma che non si devono confondere; e che le belle costruzioni metafisiche sono solo poesia e fantasia, talora bellissime, e sempre ricche di significato. Ma filosofia appartiene ad altro campo, e si muove là dove si muove tutto il sapere veramente scientifico; perchè è scienza e dottrina della scienza. Al sacerdote Eutifrone, che pretende di parlare per concetti e di agire razionalmente, Socrate non domanda garanzie sulla sua fede negli Dèi — e gli concede anche Dèi litigiosi e maligni —; gli domanda di rendere ragione dei concetti che adopera, e degli atti che proclama ragionevoli a compiersi nella città.

Ecco perchè è giusto che il filosofo, o almeno il filosofo serio, non vada irrorando il suo prossimo di profumati ideali; e faccia invece storia della filosofia, o studi logica, o i processi del conoscere scientifico affinandone gli strumenti, o indagli le linee della storia umana, e le varie forme del comportamento e della attività dell'uomo, quali si sono realmente attuate. E facendo sul serio storia della filosofia, e cioè avviando un vivo colloquio con i cercatori del vero che l'hanno preceduto, e scoprendo sè e loro a un tempo, nelle reciproche dimensioni concrete, e cogliendo nell'operoso processo di persone reali l'umana ricerca, si renderà conto, e aiuterà gli altri a rendersi conto, di sè, della vita e del mondo.

Socrate, e sale alle labbra irresistibile il « Santo Socrate » di erasmiana memoria, Socrate solo in questo faceva consistere la filosofia: nel *rendersi conto* così dei limiti come delle possibilità, di quel che abbiamo come di ciò che non potremo avere mai, almeno nella nostra condizione terrestre, *viatores* inquieti in un universo sempre sfuggente. E quel rendersi conto è poi, a un tempo, l'unico e serio render conto di sè: conoscersi per recare misura umana nel mondo, nei rapporti con gli uomini.

Narra una favola antica che una nave greca fece naufragio su un lido sconosciuto; gli scampati erano colti tutti da timore per la propria sorte, se quella terra fosse deserta, o abitata da selvaggi. Un filosofo allora, mostrando delle figure geometriche segnate sulla rena, rincuorò gli smarriti ad aver fiducia nel *logos* comune. E a quel racconto vien fatto di pensare tutte le volte che si guardano le opere, o si leggono i libri dei secoli in cui trionfò la ragione: ieri Euclide o Aristotele, domani Cartesio o Kant, e di Kant l'invito solenne: abbi il coraggio di ragionare.

Senza alcun dubbio questa ragione, e proprio se è ben condotta ragione, ci renderà consapevoli della nostra chiusura, e di tutto il buio che resta oltre la sua breve luce. Ma vedremo forse più chiaramente spengendo anche quella piccola lampada? Cartesio, uno dei filosofi più grandi che l'umanità abbia avuto, ed uno di coloro che più credettero nella ragione umana, e più fecero avanzare l'umano sapere, ammoniva ad ogni passo sulla modestia dei compiti del filosofo; e tra scherzoso e serio invitava a non dedicare che poche ore all'anno ai grandi problemi. Ma per Cartesio la filosofia era una cosa seria.